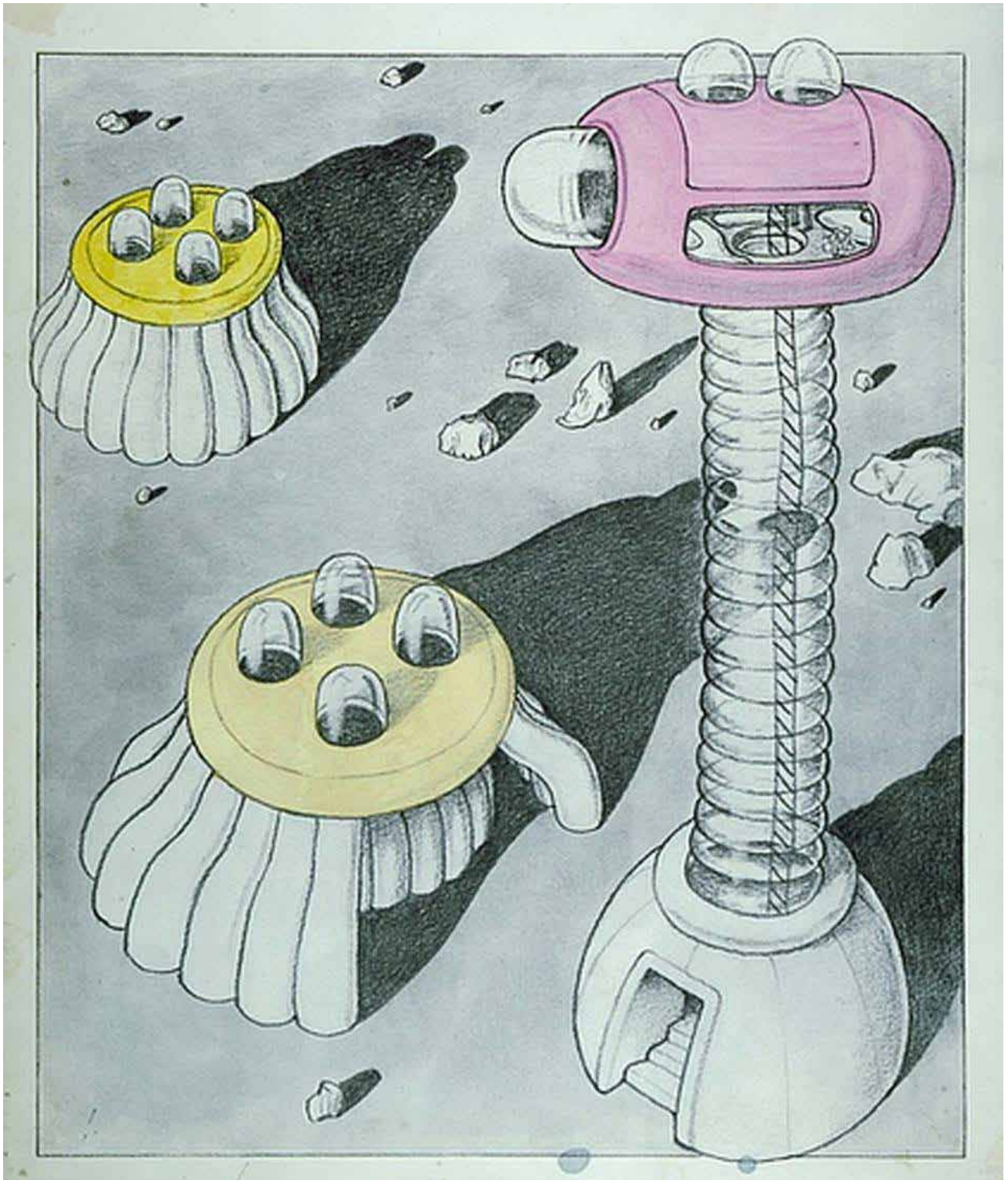


LA CITTÀ DEI TUTTORECCHI

Giorgio de Finis

La città dei Tuttorecchi appare, in tutte le immagini e le descrizioni che l'esploratore di turno di volta in volta ci propone, sempre vuota e silenziosa per via della ben nota timidezza e prudenza dei suoi abitanti, che volano lontano alla prima avvisaglia di pericolo, agitando a mo' d'ali d'uccello le enormi orecchie che utilizzano per captare a miglia di distanza anche il più piccolo rumore sospetto. Conosciuti anche come Panozi, da non confondere col popolo dei Paninari, estinto, o, come diversamente sostengono alcuni, confluito nelle più diverse tribù presso le quali avrebbero diffuso i loro costumi soprattutto in ambito alimentare, i Tuttorecchi preferiscono ricostruire altrove le loro case se la visita dello sconosciuto si protrae oltre il dovuto (e qui l'ospite non puzza dopo tre giorni, ma dopo tre minuti) o se questi manifestasse una curiosità giudicata inopportuna e trasferibile ad altri una volta fatto ritorno. Questo popolo resiste fermamente ad ogni forma di contatto, senza pregiudizi e *snoberie*, rifuggendo, schivo, tanto il viaggiatore solitario e avvezzo alle cose del mondo, quanto il turista inconsapevole che, disprezzato dal primo, quel mondo in comitiva allegramente calpesta. Sono molte le fonti etnografiche che attribuiscono ai Panozi pratiche licenziose, un'innata propensione alla fornicazione che praticerebbero (e questo risulta ipotesi credibile, vista la sopra citata ritrosia al contatto con l'Altro) nel rispetto della più rigida endogamia, ragione che, a detta degli studiosi di evoluzione, sarebbe alla base dell'affermarsi di un tratto così stravagante e insolito come l'abnorme sproporzione dei loro padiglioni auricolari. Per dovere di cronaca va anche ricordato che c'è chi ritiene quella della "conigliesca" dissolutezza dei Tuttorecchi, solo un pregiudizio etnocentrico, contrapponendo a questa infondata leggenda, l'abitudine propria delle donne di questo popolo di coprirsi pudicamente i seni con le orecchie, attestata dai testi sin dall'antichità.

Ma cosa sappiamo di queste genti così affascinanti anche in ragione del mistero che le accompagna? Poco, se non quello che ci lasciano immaginare le loro costruzioni (si è nella condizione di cercare di indagarne usi e



POP MUSIK
Ettore Sottsass

costumi come si trattasse di popoli scomparsi), case che per la loro forma e funzione dovremmo chiamare piuttosto “casse”. Tutto lo spazio è concepito per raccogliere e amplificare il suono, di cui sembrano, al di là di metafora, nutrirsi. Le abitazioni infatti non sono dissimili dal guscio della conchiglia che conserva al proprio interno il suono dell’oceano. Chi vi è entrato ha potuto testimoniare solo di un certo rimbombo, ma nessuno può dire cosa riescono a sentire con un udito tanto sviluppato gli abitanti di queste scatole acustiche. Come nessuna filosofia del Tuttoecchi si può abbozzare senza che questa risulti del tutto congetturale, anche se non è improbabile che essi sognino di vivere un giorno in un universo fatto di cose materiali sì (non sono, si è avuto modo di capire, né idealisti né inclini al metafisico), ma leggere come l’aria che vibra.

